

Mer 22 ott 2014

Memoria di San Giovanni Paolo II

Oggi ho incontrato Emanuele, mi ha raccontato un po' della sua vita, della sua vocazione, mi ha detto tante cose; e così io all'inizio ho dimenticato di dirne alcune. La più importante è questa e credo sia importante rimediare: vi porto il saluto del Vescovo Massimo che è arrivato in terra malgascia ed ha iniziato la sua prima giornata di visita alle nostre missioni. E' un saluto che naturalmente porta con sé anche la sua benedizione per questa comunità e in particolare per te, Emanuele.

Altra dimenticanza: non ho ricordato il seminario! Credo sia sempre importante ricordare e ringraziare il Signore per i nostri ragazzi, i nostri seminaristi e chiedere al Signore anche la sua presenza nel cuore e nella mente dei formatori che li stanno preparando al ministero sacerdotale.

Ancora di più: ho dimenticato di salutare le comunità di San Martino in Rio che so essere presenti e prima di tutti la comunità di Ospizio, con Don Pietro e i suoi sacerdoti perché so che nella vita e nella vocazione di Emanuele – me l'ha confidato oggi – sono stati molto importanti, soprattutto i ragazzi che Emanuele ha seguito come educatore e dai quali si è sentito chiamato proprio a rispondere alla chiamata del Signore. Ecco, spero di non aver dimenticato ancora nessuno.

Vorrei che la Parola che abbiamo ascoltato, soprattutto la Parola del Vangelo ci aiutasse a capire ciò che stiamo vivendo. Il testo ci riferisce di un incontro, uno splendido incontro tra Pietro e Gesù, un incontro che avviene alla conclusione del Vangelo di Giovanni e naturalmente dopo la Risurrezione del Signore.

E' un dialogo molto bello, straordinario che sigilla l'amicizia forte tra Pietro e il suo Maestro. Il testo greco, ci dicono gli esperti esegeti, è pieno di sottigliezze che la traduzione italiana, purtroppo, in parte tradisce. In greco esistono tre modi per indicare l'amore: l'amore di attrazione, l'amore di amicizia e l'amore grande, ideale, quello legato all'esperienza di Dio.

Le prime due volte Gesù chiede – l'abbiamo sentito in questo dialogo – a Pietro: mi ami di amore grande? -così sembra essere la traduzione greca – e Pietro risponde consolato: ti amo di amore di amicizia. Quell'apostolo entusiasta, focoso, irruento talvolta, quello disposto a morire per il Maestro ha misurato il proprio fallimento e il proprio limite e adesso non osa più esporsi, sbilanciarsi troppo. Credeva di amare Gesù di amore travolgente ma ad esempio, nel famoso cortile del Sinedrio, ha mostrato tutta la sua debolezza.

Per la terza volta Gesù parla, si rivolge a lui e questa volta è Lui che abbassa il tiro, chiede a Pietro l'amore di amicizia e Pietro è quasi rattristato – l'abbiamo sentito, sembra quasi dire: cosa vuoi che ti dica, tu mi conosci Signore e sai la misura del mio amore!

Gesù chiede a Pietro di occuparsi dei suoi fratelli, senza fare troppi bilanci, senza troppe pretese ed illusioni perché è cosciente del suo limite. E' interessante come Gesù non scelga per la missione evangelizzatrice, né tantomeno per essere pietra fondamentale della sua Chiesa un uomo che spicca per doti particolari, perché è bravo, perché ci sa fare Gesù sceglie Pietro e quello che potremmo chiamare l'esame di idoneità per Pietro che è l'amore. Non una ma ben tre volte il Signore chiede a Pietro: mi ami? E ci dicono gli esegeti che queste tre volte in cui Gesù chiede a Pietro la prova del suo amore sono in un certo senso la risposta di Gesù sulle tre volte che Pietro l'ha rinnegato.

Ciò che colpisce in modo del tutto particolare della risposta di Pietro è questo: tu sai tutto, tu sai che ti amo!

E' come se Pietro dicesse, tu mi conosci dentro, lo sai che ti ho rinnegato. Ma tu che mi guardi dentro vedi però che nel mio cuore c'è amore vivo, sincero e fino in fondo. Credo che anche nel nostro itinerario esistenziale ci siano sicuramente esperienze di caduta, ma quello che importa è credere fino in fondo che Colui che ci conosce, ci conosce fino in fondo, conosce anche il nostro desiderio sincero che abita dentro di noi: di servirlo, di ascoltarlo e di seguirlo.

Caro Emanuele, nella storia di ogni chiamata si ripete la situazione vissuta da Pietro, e da tanti come lui. L'entusiasmo iniziale della risposta e la scoperta quotidiana dei propri limiti non ci deve spaventare. Tu non sei

chiamato a rinnegare la tua povera umanità, sei chiamato a vivere la tua vocazione vivendo a pieno la tua umanità ricca, anche se segnata dal limite del peccato, proprio come è avvenuto per Pietro.

Oggi la Chiesa attraverso il rito di ammissione riconosce ufficialmente l'autenticità della tua vocazione nel cammino verso l'ordinazione diaconale e presbiteriale. Per te, accompagnato dalla benedizione del Signore si apre un tempo ancora più impegnativo di discernimento per capire il progetto di Dio sulla tua vita.

Permettami da fratello maggiore, da vero fratello, di farti due raccomandazioni. La prima, non aver paura. E la seconda, che mi sembra la conseguenza della prima, non contare solo sulle tue forze.

Proprio oggi, incontrandoci, mi dicevi che il versetto biblico che hai messo al centro della tua vita è: io sarò con te. Parola pronunciata da Dio rivolto a Mosè dal roveto ardente, proprio nel momento in cui gli affidava una missione per certi versi umanamente impossibile da portare a compimento.

Allora, Emanuele, non avere paura. E a proposito di paura mi ritornano in mente proprio le parole del grande Santo Giovanni Paolo II pronunciate esattamente 36 anni fa, il 22 ottobre - tu non c'eri io le ho sentite in diretta ahimè, per me naturalmente, vuol dire che sono più vecchio – quando in Piazza San Pietro nel giorno dell'inaugurazione del suo ministero pontificio diceva: non abbiate paura, aprite, anzi spalancate le porte a Cristo.

E poi, non contare sulle tue forze, solo sulle tue forze. Affidati al Signore che ti ha chiamato e sul primato della sua grazia. E qui vorrei ancora risentire ciò che dice Giovanni Paolo II nella Nuovo Millennio Ineunte a questo proposito. Diceva così: "C'è una tentazione che da sempre insidia ogni cammino spirituale, quella di pensare che i risultati dipendano dalle vostre capacità di fare e programmare. Certo Dio ci chiede una reale collaborazione alla sua grazia e dunque ci invita a investire tutte le nostre risorse di intelligenza e di operatività ma guai a dimenticare che senza Cristo non possiamo fare nulla.

Caro Emanuele, sarà la preghiera a ricordarti quotidianamente, costantemente che il primato è di Gesù e della sua grazia. Nella preghiera e nel dialogo con Dio potrai aprire il cuore all'onda della grazia e consentire alla Parola di Dio di penetrare nella tua vita e di renderti messaggero della bella notizia.

E mentre tutti noi qui con te ringraziamo il Signore per il tuo gioioso sì ti diciamo che noi siamo con te, che tutta la nostra Chiesa è con te, ma soprattutto che il Signore è con te e guida i tuoi passi.

La potente intercessione di Maria e di San Giovanni Paolo II portino a compimento ciò che Dio nella sua bontà ha in te iniziato. Amen.